

tiberiana del Tempio della Concordia, di una soluzione determinata dallo spazio obbligato: nel caso specifico, l'inserzione nella stretta fascia compresa tra il Circo Flaminio e la riva tiberina; con tutta evidenza, l'unico spazio ancora disponibile lungo il perimetro del circo. Ciò costituisce anche un indizio cronologico, che è confermato dai calendari, dove, in corrispondenza del 13 agosto, *dies natalis* del culto, questo è menzionato dopo Diana Aventina, Veiovis e Hercules Victor *ad portam Trigeminam* (una serie in ordine cronologico, come ha mostrato A. Degrassi). D'altra parte, la menzione del tempio nei fasti repubblicani di Anzio non permette di scendere oltre i decenni iniziali del I sec. a.C. La data di costruzione sembra così da situare tra quest'ultimo termine e i più recenti culti del *circus Flaminius*, in particolare quello di Marte (dopo il 138 a.C.): tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C. Si spiega così anche l'assenza di qualsiasi ricordo di carattere annalistico, dal momento che si tratta di un periodo per il quale il testo di Livio è perduto.

Questa precisazione cronologica e le caratteristiche del culto, da sempre connotato in senso aristocratico, possono aiutare nella ricerca dei committenti e dell'occasione per la dedica: tutto compreso, il periodo del dominio sillano sembra corrispondere assai bene a queste caratteristiche, tanto più che ci è nota l'attività di Silla nella stessa zona (la ricostruzione della *aedes Herculis Custodi in Circo*). Un passo mai compreso di Plutarco (*Pomp.* 2) può forse fornirci la soluzione del problema: vi si afferma che per il tempio dei Castori, costruito da un Caecilius Metellus, era stata realizzata una statua della cortigiana Flora, già amante di Pompeo. L'episodio viene sempre collegato alla ricostruzione del celebre tempio del Foro, dovuta a L. Caecilius Metellus Delmaticus (*RE* III Caecilius 91) nel 117 a.C. Ma si è anche da tempo notato che questa cronologia è impossibile (Pompeo nacque nel 106 a.C.). Non conoscendosi altri restauri del tempio forense dovuti a un Metellus e del I sec. a.C., sembra inevitabile l'identificazione dell'edificio ricordato da Plutarco con quello del Circo Flaminio: quest'ultimo sarebbe dovuto a un Metellus, nel quale si deve a questo punto identificare Q. Caecilius Metellus Pius, il noto partigiano di Silla (*RE* III Caecilius 98). L'interesse della famiglia, forse la più importante della *nobilitas* tardo-repubblicana, per il culto dei Dioscuri risulta anche dall'intervento precedente nel tempio forense dei Castori.

In tal caso, il tempio *in circo* sarebbe stato realizzato dopo le campagne spagnole contro Sertorius e il trionfo di Metellus del 71 a.C. Una conferma di questa cronologia può forse ricavarsi dalle due statue dei Dioscuri provenienti dal tempio, che — a giudicare dalle dimensioni — dovevano essere collocate sulle due basi antistanti all'edificio, di dimensioni adeguate (mentre la base delle statue di culto appare troppo ridotta per esse, come si deduce sempre dal frammento di pianta marmorea): lo stile di queste statue gigantesche (m. 5.50 la d., 5.80 la sin.: Helbig - Speier<sup>4</sup> II, 8-10 N. 1164) è del tutto affine a quello dei simulacri di Apollo e delle Muse, provenienti dal teatro di Pompeo (databili quindi tra il 62 e il 55 a.C.), che dovrebbero appartenere allo stesso atelier, operante a Roma nei decenni centrali del I sec. a.C.

Jordan - Hülsen I.3, 485. W. K. Quinn-Schoffield, 'Castor and Pollux in the Roman Circus', *Latomus* 26 (1967), 450-453. F. Coarelli, *DialA* 2 (1968), 308, 355. P. Gros, *Aurea Templum*, 143-147. M. Conticello De' Spagnolis, *Il tempio dei Dioscuri nel Circo Flaminio* (1984). F. Castagnoli, *StRom* 33 (1985), 205-211. M. Conticello De' Spagnolis, 'Nuove osservazioni sull'area del tempio dei Dioscuri in Circo Flaminio', *BCom* 91 (1986), 90-96. E. Rodríguez Almeida, *JRomA* 1 (1988), 120-131.

F. Coarelli

CASTRA ANTONINIANA. V. Antoni[ni]ana.

CASTRA EQUITUM SINGULARIUM, SINGULARIORUM. La costituzione del corpo degli *equites singulares*, composto di elementi barbarici, ai quali era affidata la protezione dell'imperatore, risale quasi certamente a Traiano. Le loro caserme sono menzionate nei *breuiaria* dei Cataloghi Regionali: (*Reg. V*) *castra equitum singulariorum* (sic); in tre codici della *Not.* (cfr. Nordh, 106) è specificato che i *castra* erano due, un ricordo dei quali si trova anche

nella descrizione di Roma inserita in un testo siriano del 596 d.C., già creduto versione della storia ecclesiastica di Zaccaria Retore (*BCom* 1884, 232, cfr. 1891, 67; Valentini - Zucchetti I, 332 s.). L'esistenza di due caserme è confermata dal ritrovamento dei loro avanzi sia presso la Via Tasso, subito a N dell'acquedotto Celimontano (scavi 1885-89), sia nella zona della basilica lateranense, nonché da molte iscrizioni funerarie degli *equites* (il loro sepolcreto era sulla *via Labicana, ad Duas Lauros*), nelle quali sono nominati i *castra priora* (*CIL* VI 3183, 3191, 3196, 3236, 3241, 3279, 3288, 3293, 3300, 32798) ed i *castra nova* (*CIL* VI 3195, 3198 = 32783, 3207, 3217(?), 3254, 3266, 3289, 3297; IX 795). La distinzione tra *priora* e *nova* dimostra, come nota Colini, che la caserma più antica non fu abolita allorché fu costruita la seconda. Il corpo degli *equites singulares* fu probabilmente soppresso al tempo di Costantino (cfr. Colini, *Celio*, 359).

Negli scavi del 1885-89 si rinvennero, oltre ad alcuni avanzi di costruzioni, numerose dediche sacre poste dagli *equites* tra il 118 e il 250 d.C. (*CIL* VI 31138-31187). La datazione della maggior parte di queste alla prima metà del II sec. prova la loro appartenenza ai *castra priora*, dal momento che i *castra nova* furono edificati in età severiana (v. avanti). Alcune delle dediche erano incise su are o piedistalli che si addossavano ad un muraglione ornato con nicchie da identificare come un avanzo del santuario della caserma. In esso erano venerate molte divinità: Apollo, Caelus, Campestris dii, Diana, Epona, Fata, Felicitas, Fortuna, Genius di Adriano, Genius di Antonino Pio, Genius Singularium Augusti, Herclens, Hercules, Hercules Magusanus, Hercules Sanctus, Iuno, Iuppiter Beellefarus, Iuppiter Dolichenus, Iuppiter O. M., Luna, Mare, Mars, Matres Sulevae, Menmanhia, Mercurius, Minerva, Neptunus, Noreia, Sabadius, Salus, Silvanus, Sol, Sol Invictus, Terra, Victoria. Esisteva anche, probabilmente, un sacello dedicato al *Genius turmae* (*CIL* VI 31165). Alla caserma appartenevano forse, come suppone Colini, anche quei grossi muri di fondazione paralleli all'acquedotto Celimontano, che il Lanciani delinea nella tav. 31 della *FUR*. È incerto se la strada selciata trasversale ad uno di quei muri costituisce il limite orientale della caserma.

Costruiti tra il 193 e il 197 d.C. in un'area già occupata da case private (v. *domus: Laterani, Sextius Lateranus*), i *castra nova* furono identificati con certezza grazie al ritrovamento in sito di due dediche poste, l'una nel 197 *pro salute* di Settimio Severo, di Caracalla e, prima della *damnatio memoriae*, del prefetto del pretorio C. Fulvius Plautianus o di Geta, l'altra nel 203 *pro reditu ab expeditione* dei medesimi (*RACr* 11 (1934), 349). Sono riferibili alla caserma anche altre dediche a Settimio Severo (*CIL* VI 224-226) e le fistule *CIL* XV 7343 (*Stationis patrimonii Augg. nn. ecc.*) e 7505 (con i nomi di Macrinus, prefetto del pretorio, poi imperatore dal 217 al 218, e di suo figlio Diadumenianus). Le iscrizioni *CIL* VI 224 e 225 fanno supporre l'esistenza, come nei *castra priora*, di un sacello del *Genius turmae*. In due diplomi militari, l'uno del 230, l'altro del 237, i *castra nova* sono rispettivamente denominati *Severiana* e *Maximiniana* (*CIL* XVI 144 e 146). Quando il corpo degli *equites singulares* fu disciolto la caserma fu rasa al suolo e al suo posto fu eretta da Costantino la basilica del Salvatore. Avanzi dei *castra nova* furono rinvenuti negli anni 1732, 1838, 1851, 1876, 1890, 1934-38, 1957. Nella zona centrale era un edificio a pianta quadrangolare con cortile (o forse una grande aula) e fronte a pilastri, identificabile con il *praetorium*, un ambiente del quale (a) era forse un *Augusteum*, da cui probabilmente provengono due dediche a Diocleziano e a Massimiano scoperte nel 1936 (*Epigraphica* 13 (1951), 141); l'ambiente b, che ospitava le due dediche del 197 e del 203 ed ha le pareti dipinte (decorazione geometrica a linee bianche su fondo rosso), era la *schola curatorum equitum singularium* o, secondo Colini, la *schola collegii e. s.* Gli alloggiamenti erano costituiti da sei file di fabbricati lunghi e stretti, quasi certamente a due piani, con muri in opera laterizia (parti principali), listata (tramezzi e sotterranei) e cementizia (fondazioni); le vie che li separavano erano pavimentate con battuto di calce o con basoli. Alcuni ambienti situati sotto il cortile erano utilizzati probabilmente come ripostigli per i valori. Il limite occidentale della caserma potrebbe essere rappresentato da due muri paralleli rivestiti, come il piano interposto, di cocciopisto; il limite meridionale corrisponde al tratto rientrante delle mura di Aureliano (ad E della posterula Lateranense), mentre il limite orientale può essere posto, per simmetria, po-

FIG. 140

FIG. 141

FIG. 142

chi metri ad E della facciata attuale della basilica di S. Giovanni. Il lato settentrionale, che prospettava sul *campus Caelemontanus* (v.), non è bene individuabile: in base a vari indizi sembra che non seguisse l'orientamento generale della caserma.

Platner - Ashby, 105. Lugli, *Monumenti*, Suppl., 102.

*Castra priora*: R. Lanciani, 'Gli alloggiamenti degli equites singulares', *BCom* 1885, 137-156. Colini, *Celio*, 314-317.

*Castra nova*: *BCom* 1934, 163 s. Lugli, *Monumenti* III, 518-522. Colini, *Celio*, 343 n. 53, 353-359. E. Josi - R. Krautheimer - S. Corbett, 'Note lateranensi', *RACr* 33 (1957), 85-90; 34 (1958), 64. Nash I, 214 ss. L. De Bruyne, 'L'importanza degli scavi lateranensi per la cronologia delle prime pitture catacombali', *RACr* 44 (1968), 81-114. R. Krautheimer - S. Corbett, *CBCR* V, 28-30, 33. Coarelli, *Roma*, 174 s.

C. Buzzetti

CASTR(A) FONT(ANORUM ?). Non esistono elementi sufficienti che provino l'esistenza di *castra* dei *Fontani* (v. *Fons*). Tale probabilità, infatti, è scaturita da uno dei possibili scioglimenti del testo *CIL* VI 70, databile ad età giulio-claudia, d'ignota provenienza (L. Gasperini, in *La collezione Zeri di Mentana* I (1982), 30-40 ed in *MiscGrRom* 11 (1987), 140-141 n. 27). Letto nel *CIL Bonae Diae / castr(i) Font(anorum) probabilmente in riferimento ad una località, con scioglimento oscillante tra castr(orum) e castr(ensi)* per D. Vaglieri ("castra Font(anorum ?)", *Diz. Ep.* II, 138), sicuramente da riferire ad attributo di *Bona Dia castr(ensis font(inalis))* secondo Latte (231), il suddetto testo venne in seguito inteso come concernente la sede del collegio (*castra*) dei *magistri* e *ministri Fontis*. Ciò indusse pertanto, ma sulla base di una documentazione all'epoca meno completa (Lugli, *Monumenti* III, 403; Lanciani, *FUR*, tav. 23), a fissarne con certezza il sito presso la *porta Esquilina*, dove doveva comunque esistere una delle sedi del collegio dei *Fontani* (*collegium sanctissimum a porta Capena* per *CIL* VI 404 cfr. 30756, p. 3756, e *collegium Font[---] a porta Esquilina* per *CIL* VI 267). Mentre però di tali *castra* riferiti al culto della divinità delle sorgenti non si ha altrove notizia, è discretamente diffuso per *Bona Dia* (v.), della quale risalta principalmente l'aspetto salutare legato alle acque, l'attributo di *Castrensis*, da intendere forse quale sinonimo di *Agrestis* come proposto da S. Panciera, *ArchLaz* 3 (1980), 203.

L. Chioffi

CASTR(A) LECTICARIORUM. Citati soltanto nei Cataloghi Regionari entro la *Reg. XIV*, senza alcuna indicazione topografica (147, 163, 182, 188 VZ I; cfr. l'edizione interpolata di Pomponio Leto: 250, 258 VZ I). Il termine *castra* indica certamente una *statio*, se non una caserma vera e propria (Vaglieri), e si addice particolarmente ad un corpo di *lecticarii* pubblici al servizio dei vari magistrati e pubblici uffici (Girard, Valentini - Zucchetti). Tra le molte epigrafi urbane di *lecticarii* (cfr. *CIL* VI.7.3.1 (1975), p. 3324) si segnala *CIL* VI 8872 appartenente ad un liberto *ex corpore lecticariorum Caesaris*. Una conferma della localizzazione dei *c. L.* nella *Reg. XIV* sarebbe da vedere secondo Palmer nel rinvenimento dell'epigrafe di un decurione del corpo (*CIL* VI 37756) presso l'attuale stazione ferroviaria di S. Pietro.

D. Vaglieri, 'Castra', *Diz. Ep.* II.1 (1900), 138. P. Girard, 'Lectica', *Daremberg - Saglio* III.2 (1904), 1004. Valentini - Zucchetti I (1940), 147 n. 4. R. E. A. Palmer, 'The topography and Social History of Rome's Trastevere (Southern Sector)', *ProcAmPhilosSoc* 125.5 (1981), 382.

D. Palombi

CASTR(A) MISENATIUM. La caserma ospitava un distaccamento di *classarii* della flotta di Miseno (Reddé) impiegati prevalentemente nell'*Amphitheatrum* (v.) per la manovra del *velarium* (*Hist. Aug. Comm.* 15.6: (Commodus) *inrisum se credens populum Romanum a militibus classarii, qui vela ducebant, in amphitheatro interim praeceperat*; cfr. Kienast, Stanton, Merten), ma verosimilmente anche per le naumachie. I Cataloghi Regionari collocano i *c. M.* entro al *Reg. III* (e non nella *Reg. II* come Platner - Ashby, 105; v. 98, 164, 167, 188 VZ I, cfr. Pomp. Let.: 211, 258 VZ I) evidentemente tra i molti edifici contigui e funzionali all'*amphitheatrum* (v. entro la *Reg. II*: *ludi Matutinus* e *Galicus, Spoliarium, Saniarium, Armamentarium*; nella

FIG. 69

*Reg. III* oltre all'anfiteatro: *ludi Magnus* e *Dacicus* (forse nella *Reg. II*), *Summum Choragium*). I *c. M.* sono anche rappresentati nel fr. *FUR* 6a, noto solo da un disegno del Codice Vaticano, che mostra una piccola parte dell'edificio porticato e confinante con un altro simile relativo ad *[arma]mentaria* (v.) non meglio identificabili (Colini 1960, Rodríguez Almeida). A prescindere dal posizionamento del frammento, che abitualmente si pone a cavallo dell'attuale Via Labicana, allineato con il margine N del *ludus Magnus* (Lanciani, *FUR*, tav. 30; Colini 1960; Rodríguez Almeida), l'edificio è localizzabile con buona approssimazione sulla pendice estrema dell'Oppio tra le *thermae Traiani* e la strada antica sotto l'attuale Via Labicana (Colini - Gatti 1962). In questa area infatti si rinvenne *CIL* VI 1091 (Henzen) che si riferisce ad un ampliamento dei *c. M.* probabilmente ad opera di Gordiano (cfr. *Hist. Aug. Max. Balb.* 1.4), e a questa area ben si adatta l'indicazione *παρὰ τὰς Τιττιανὰς* di *IG* XIV 956 B 15. L'attribuzione ai *c. M.* di alcune delle strutture rinvenute nella zona rimane comunque ipotetica (Platner - Ashby, 105; Colini - Gatti 1962).

G. Henzen, 'Sulla posizione delle Castra Misenatium', *AdI* 1862, 63 ss. Jordan - Hülsen I.3, 301. D. Vaglieri, 'Castra', *Diz. Ep.* II.1 (1900), 138. Valentini - Zucchetti I, 98 n. 2. A. M. Colini, *Pianta marmorea*, 62, 228, tav. 17. A. M. Colini - G. Gatti, *Ludus Magnus* (1962), 93 ss. D. Kienast, *Untersuchungen zu den Kriegsschlachten der römischen Kaiserzeit* (1966), 75, 77, 81. G. R. Stanton, 'Marcus Aurelius, Lucius Verus and Commodus', *ANRW* II 2.1 (1975), 519. E. Rodríguez Almeida, *MEFRA* 89 (1977), 242 n. 27; *Forma*, 70 s., tav. 4. E. W. Merten, *Stellenbibliographie zur Historia Augusta* I (1985), 220. M. Reddé, *Mare Nostrum* (1986), 203, 451, 490 s., 516 s., 597 ss.

D. Palombi

CASTR(A) PEREGRINA. Caserma nella *Regio II* (Amm. 16.12.66, *in castris Peregrinis quae in monte sunt Caelio*), chiamati forse anche *castra Antoniana* con riferimento a Gordiano (*CIL* VI 29843; Lugli, *Fontes* III, 92 N. 58), dove erano distaccati i soldati degli eserciti provinciali impiegati in Roma per funzioni particolari: *frumentarii* (Baillie Reynolds, 170-178; *CIL* VI 36853, 230=36748, 36776, 3326=ILS 2221, 428=ILS 2219; Panciera, in *Mysteria Mithrae*, 95; Clauss, 82-115; Martini, 143-151; Panciera, 'Genio', 368-369) e *speculatores* (Baillie Reynolds, 178; *CIL* VI 36775=ILS 484; Panciera, 'Genio', 369-373; per i rapporti con i *frumentarii*, Clauss, 59-79, 158). Ricordati dal *Cur.* e dalla *Not.* nella *Regio II Caelemontium*, da Flavio Biondo erano posti presso la chiesa dei Santi Quattro Coronati (Valentini - Zucchetti I, 166). Amm. 16.12.66 li ricorda come *castra* nel 357 d.C. essendovi morto di malattia Chnodomarius re degli Alamanni, ivi rinchiuso dopo la vittoria di Giuliano.

FIG. 143

Rinvenimenti sporadici prima e scavi occasionali erano stati compiuti nei pressi della chiesa di S. Stefano Rotondo, ma solo gli scavi nell'area della clinica e del convento della Little Company of Mary negli anni 1904-09 avevano chiarito che i *c. P.* si trovavano nella zona immediatamente ad E di S. Stefano Rotondo (Colini, 240-253; Baillie Reynolds, 152-189). Le strutture rinvenute consistevano in un sistema di muri paralleli e varie absidi circolari. Trattati di tredici muri paralleli e in qualche punto tra essi muri delimitanti ambienti, sono stati considerati resti di quattro edifici per alloggiamento dei soldati, formati da file di celle precedute da un portico, su uno o due piani, separati da passaggi; varie nicchie con are e dediche testimoniano la loro natura di sacelli. Secondo Colini il limite dei *c. P.* ad E era al confine tra la proprietà della Little Company of Mary e quella dell'ospizio dell'Addolorata (separando i *c. P.* dalla *domus* dei Valerii), verso S il ciglio dell'altipiano, verso O un tratto di muro visto nel 1931 in Piazza di S. Maria in Domnica. Edifici all'interno, menzionati da testimonianze epigrafiche sono: il *templum Iovis Reducis* (*CIL* VI 428=ILS 2215), ornato sotto Settimio Severo; un *balneum*, ampliato negli anni 198-229 (*CIL* VI 354, p. 833=ILS 2218); l'*armamentarium*, essendo menzionato un *custos armorum* su di una basetta rinvenuta negli scavi del 1973 (Panciera, 'Genio', 374). Culti praticati all'interno, oltre a quello per *Iuppiter Redux*, e a quelli mitriaci: *Iuppiter Optimus Maximus* (*CIL* VI 36788); Mercurio (*CIL* VI 36853); Iside Regina (*CIL* VI 354 cfr. pp. 833 e 3004 = ILS 2218, e testa di Iside nel mitreo); Silvano (*CIL* VI 36821, 36825), ara commemorante il restauro da parte di un *princeps peregrinorum* di un *simulacrum Silvani* rinvenuto

ta nel mitreo); Apollo (arula *ex voto* offerta da un *centurio* e da un *frumentarius*); Telesforo (statuetta rinvenuta nel mitreo); Genio dei *c. P.* (v. sotto, *Genius Castrorum*).

Gli scavi compiuti dal 1969 al 1975 sotto il pavimento della chiesa di S. Stefano Rotondo e nella adiacente zona entro il perimetro della chiesa primitiva, misero in luce strutture appartenenti a due edifici (A e B), ad una torre, ad una fontana ed a parti di altri edifici di cui non è stato possibile conoscere la pianta data la ristrettezza dei saggi. L'edificio A, messo in luce per la lung. di m. 20, orientato E-O, per alloggiamento dei militari (una lunga camerata divisa in ambienti con corridoio a fianco, lungo il quale è un *iter*) presenta tre fasi individuabili per la tecnica muraria in *opus testaceum* di modulo diverso e per i livelli pavimentali, dall'ultimo periodo adrianeo alla seconda metà del III sec., con qualche rimaneggiamento nel corso del IV. Della seconda fase è la decorazione pittorica del corridoio (larghi specchi bianchi separati da fasce verticali in verde con fiori in rosso, dentro gli specchi festoni in alto e piccole figure al centro). Su di una parete affrescata, graffito, il *titulus memorialis* di un certo Gamos (o Gallos), al quale è aggiunto una frase oscena in forma di ammonimento, da datare tra la fine del II e l'inizio del III sec. (H. Solin, 'Ergüsse eines Lebemannes', *Glotta* 62 (1984), 167-174). L'edificio B, orientato N-S, costruito durante la seconda fase dell'edificio A, largo poco più di m. 9.50, messo in luce per la lung. di m. 14, doveva essere diviso in due nel senso della lung. durante la prima fase, con pianta e funzione di alloggiamento per le truppe, con mura affrescate (ampi specchi bianchi ed elementi vegetali). Intorno al 180 d.C. il vano più ad O fu trasformato in mitreo, ed alla fine del III sec. il mitreo fu ampliato occupando anche la zona del vano più ad E (v. sotto, *Mithraeum*). L'edificio B aveva certamente un piano superiore, con pavimento a mosaico, di cui un tratto è conservato al di sotto del primo pavimento della chiesa. La torre (m. 2.88 per 2.98) in *opus testaceum*, costruita contemporaneamente alla prima fase dell'edificio A, subì alcune trasformazioni. La fontana, vista solo parzialmente, già esistente prima della costruzione dell'edificio A, consiste in una vasca lapidea con una fistula plumbea di adduzione e può essere raggiunta da una serie di scale costruite e modificate per un lungo periodo. Piccoli saggi compiuti negli anni 1987-89 nello spazio originariamente occupato dal terzo anello della chiesa hanno messo in luce altri resti dell'edificio A e basoli di un *iter* a S del corridoio di A.

P. K. Baillie Reynolds, 'The Castra Peregrinorum', *JRS* 13 (1923), 152-189. Colini, *Celio*, 237-253. Nash I, 219-220. M. Clauss, *Untersuchungen zu den Principales des römischen Heeres von Augustus bis Diokletian* (1973), 82-115. G. Martini, 'I milites frumentarii', *Atti Venezia* 139 (1980-81), 143-151. E. Lissi Caronna, 'Scoperte sotto S. Stefano Rotondo', *MemPontAcc* 15 (1982), 175-183. C. Dal Miglio - F. Pacetti, 'Rinvenimenti nell'area di S. Stefano Rotondo', *ArchLaz* 10 (1990), 84-87.

CASTRA PEREGRINA: GENIUS CASTRORUM. Ipotetica l'identificazione dell'abside T con il *sacellum* del *Genius c. P.* (Baillie Reynolds, 158, fig. 14). Alle tre dediche rinvenute negli anni 1904-09 (*CIL* VI 231 = 30721 = *ILS* 2215; *CIL* VI 36776; Baillie Reynolds, 164 N. 6), a quella proveniente dall'*atrium Vestae* (*CIL* VI 36775 = *ILS* 484), a quella dalla *via Appia* (*CIL* VI 230 = 36748 = *ILS* 2216), a quella di provenienza ignota ai Musei Vaticani (*CIL* VI 232), a quella di Ostia (*CIL* XIV 7 = *ILS* 2217) se ne sono aggiunte altre cinque certe più due molto probabilmente, rinvenute nel Mitreo, del massimo interesse per la storia dei corpi militari.

Il culto del *Genius castrorum* è tutt'altro che abituale nell'ambito della religiosità militare: tre sole dediche sicure al *G. c.*, di ambito provinciale, ci sono note, una posta nel campo legionario di Bonn (H. G. Kolbe, 'Neue Inschriften aus Bonn', *BjB* 161 (1961), 88-91; *AE* 1963, 45) e due a Lambaesis, delle quali una sicuramente o forse entrambe sono state poste, negli anni 80 del III sec. proprio da un *ex princeps peregrinorum* (*CIL* VIII 2529; *MEFR* 18 (1898), 458 N. 5). La dedica di Ostia, su colonna di cipollino, ha un rilievo raffigurante, davanti ad un'edicola con colonne corinzie, una figura maschile panneggiata nella parte inferiore del corpo, sorreggente con il braccio sinistro la cornucopia e con la mano destra abbassata una patera, e che liba su un'aretta cilindrica, accesa, sulla quale sono delle frutta (M. Floriani Squarciapi-

no, *RendPontAcc* 44 (1971-72), 174 ss.). Probabilmente il rilievo riproduce il tipo venerato a Roma nei *castra Peregrina*.

S. Panciera, 'Genio Castrorum Peregrinorum', *ActaArchHung* 41 (1989), 365-383.

FIG. 144

CASTRA PEREGRINA: MITHRAEUM. Ubicato nell'edificio B dei *c. P.*, messo in luce negli a. 1973-75.

I fase: l'ambiente ad O dell'edificio B di m. 10 per 4.50 ca., intorno al 180 d.C. fu adattato a mitreo, con la costruzione dei due podi, dell'altare e con la sistemazione all'interno di una nicchia sopra l'altare di un altorilievo in stucco policromo rappresentante Mithra tauroctono tra i due dadofori, di cui è conservata la testa di Mithra con la superficie del viso dorata. I podi sono larghi m. 1.50, altrettanto il corridoio tra i due podi. Ai lati della nicchia erano le protomi di Sol e Luna, dipinte sull'intonaco primitivo, appartenente all'edificio per alloggiamento dei soldati.

II fase: verso la fine del III sec. il mitreo fu ampliato, distruggendo il muro divisorio tra i due vani ed il piccolo podio ad esso addossato, creando così un unico ambiente largo m. 9.50 ca. Ad O fu costruito un podio più ampio di m. 1.10 di quello del mitreo di I fase, che fu inglobato nel nuovo. Ad E fu costruito *ex novo* il podio, lungo m. 8.30 e largo tra m. 2.20 e 1.88. Addossato al muro N fu costruito il nuovo altare, molto più ampio del precedente (largh. m. 2.34), a gradini, con materiale riadoperato. Un rilievo marmoreo con Mithra tauroctono, i dadofori, Sol, Luna, fu posto davanti alla nicchia sopra l'altare di prima fase, retto da tre mensole. Conserva in modo mirabile la policromia e da notare è la presenza di Hesperos davanti a Luna e della civetta ai piedi di Cautopates. La decorazione pittorica fu in parte rifatta sia nella zona del mitreo di I fase sia nel vano occupato per l'ampliamento: sulle protomi di Sol e Luna una mano di tempera rosa e dipinte larghe fasce in rosso, sulla restante parte del muro N e su parte del muro E, sui podi e su elementi in muratura davanti all'altare furono dipinte false croste marmoree. Il muro S con alto zoccolo di intonaco rosso fu affrescato con due grandi crateri bianchi con due colombe sul bordo; sopra lo zoccolo rosso vi è una zona a riquadri bianchi con fasce rosse. Tre vani a S del mitreo potevano essere adibiti alle necessità del culto. Nel mitreo fu rinvenuta una statua policroma marmorea di Mithra Petrogenito con epigrafe dedicatoria di *Aur(elius) Bassinus aedituus principiorum cast(rorum) Peregrinorum*, altre statue legate al culto mitriaco, un piccolo rilievo marmoreo policromo di tipo danubiano, una testa marmorea di Iside, una statuetta marmorea di Telesforo (alt. m. 0.625). Ed inoltre are, sostegni sagomati con protomi di grifo e di leone, un *labrum* quadrangolare su sostegno contenente ossa di gallinacci. Numerosi e vari i monumenti iscritti (v. Panciera): due are mitriache, cinque arule marmoree al Genio dei *c. P.*, due lastre marmoree probabilmente anch'esse al Genio dei *c. P.*, un'arula *ex voto* ad Apollo, un'ara commemorante il restauro di un simulacro di Silvano, due colonne su cui un *centurio frumentarius* dichiara di sciogliere un voto, due dediche di cui almeno una *ex voto*, poste da un altro *centurio frumentarius*, la base di un bustino di Geta offerta da un *centurio frumentarius* che si qualifica *devotus numini eius*, un'arula con la preghiera che Cascelia Elegans rivolge ad un *Dominus aeternus*. Il mitreo subì una violenta devastazione e il riempimento operato dai costruttori della chiesa sigillò il tutto. Nello spesso riempimento si rinvenne molta ceramica ed anche un'ara marmorea con dedica a *Venus Augusta*, proveniente probabilmente da un'edicola compitale (S. Panciera, 'Nuovi luoghi di culto a Roma dalle testimonianze epigrafiche', *ArchLaz* 3 (1980), 203 s.).

S. Panciera, 'Il materiale epigrafico dallo scavo di S. Stefano Rotondo', in *Mysteria Mithrae* (1979), 205-218. E. Lissi Caronna, *Il mitreo dei Castra Peregrinorum* (1986).

E. Lissi Caronna

CASTRA PRAETORIA. Ricordati dalla *Not.* nella *VI Regio, Alta Semita*. Creati da Tiberio tra il 20 e il 23 d.C. su consiglio di Seianus (Cass. Dio 57.19.6) per riunire il corpo dei pretoriani

in un unico accampamento (Tac. *ann.* 4.2; Suet. *Tib.* 37.1), posti *ad extrema tectorum* (Plin. *nat.* 3.5.57), *procul urbis illecebris* (Tac. *ann.* 4.2). Il corpo dei pretoriani insieme con quello delle coorti urbane ebbe parte preponderante nella successione all'impero, ed avvenimenti vari avvennero all'interno dei *c. P.* nel corso dei secoli, fino allo scioglimento del corpo da parte di Costantino (Aur. *Vict.* 40.25 ricorda lo scioglimento del corpo; Zos. 2.17 ricorda la distruzione dei *φρούρια* dove i pretoriani si trovavano). Tra gli avvenimenti notevoli, lo spettacolo di gladiatori sotto Claudio (Suet. *Claud.* 21.4); il clamore dei soldati che imprecarono contro Nerone e acclamavano Galba, udito da Nerone che, fuggendo dal Palatino, passava per la *via Nomentana* (Suet. *Nero* 48); le lotte tra i vitelliani chiusi nei *c. P.* e l'occupazione da parte dei soldati di Vespasiano (Tac. *hist.* 1.31; 2.53; 3.84); la contesa tra pretoriani e popolazione civile nel 238 (Herodian. *ab exc. Divi Marci* 7.2.2; 7.11.6; 7.12.3-4; *Hist. Aug. Max. Balb.* 10.4-6). Immagini dei *c. P.* sono su monete di Claudio: muro dei *c. P.*, porte con merli, tra le mura un soldato con insegna della coorte, edificio con timpano, pretorio? (*RIC I<sup>2</sup>*, tav. 15, N. 20); Claudio togato, ricevuto all'interno dei *c. P.*, presente un pretoriano (*BMCEmp.* I, tav. 31 N. 14; *RIC I<sup>2</sup>*, 122 Nn. 11-12) e su monete di Nerone: *adlocutio* di Nerone alle coorti di frontè ai *contubernia* (*RIC I<sup>2</sup>*, tav. 19, N. 130); *adlocutio* sotto il velario del pretorio dei *c. P.* (Cohen, *Nero* 1-7, cfr. *RIC I<sup>2</sup>*, tav. 21, N. 491 e p. 156; Lugli, *Fontes* IV, tav. III.1). Uno dei rilievi inseriti nell'attico dell'Arco di Costantino rappresenta l'*adlocutio* di Marco Aurelio a pretoriani, probabilmente nei *c. P.* Monumenti ricordati dalle fonti epigrafiche, esistenti all'interno dei *c. P.* sono: un tempio di Marte (*CIL* VI 2256); un *tribunal* (*CIL* VI 3558); *schola et aedicula* restaurate (*CIL* VI 215 = 30717). L'*armamentarium* è menzionato da Tac. *hist.* 1.38.2, per l'a. 69 d.C., imperatore Ottone.

Dalle fonti epigrafiche sono ricordati donari dedicati a divinità: *Aesculapius* (*CIL* VI 20, p. 3755 = *ILS* 2092, dell'a. 82; *CIL* VI 16 = 30685, dell'a. 241); *Fortuna e Fortuna Felix* (*CIL* VI 30871); *Fortuna Restitutrix* (*CIL* VI 30876); *Genius Centuriae* (*CIL* VI 207 = 30715, a. 181; *CIL* VI 212 = *ILS* 2100; *CIL* VI 213 = *ILS* 2099, a. 181; *CIL* VI 30881 = *ILS* 5462, a.118; *CIL* VI 214 = 30716, a.185; *CIL* VI 29822, mosaico; *NSc* 1937, 44 = *AE* 1937, 135); *Genius Centuriae, Fortuna e Tutela loci* (*CIL* VI 216 = 30718 = *ILS* 2013); *Hercules* (*CIL* VI 30889, a.140; *CIL* VI 30897); *Deus Heros* (*CIL* VI 3691 = 30912 = *ILS* 2064; *BCom* 1893, 268 s.); *Iuppiter Dolichenus* (*CIL* VI 30947 = *ILS* 4302); *Iuppiter Optimus Maximus* (*CIL* VI 2812 = 32635); *Silvanus* (*CIL* VI 3697 = 30940; *CIL* VI 3716 = 31013, a.182); *Sol Invictus* (*CIL* VI 728 = *CIMRM* I 379; *CIL* VI 738 = *CIMRM* I 626); statuetta di Dadoforo (*CIMRM* I 398, rinvenuta nel 1882); fr. di rilievo mitriaco (*CIMRM* I 397; Merkelbach, fig. 53).

I *c. P.* sono a forma di rettangolo, di m. 440 per 380, con angoli arrotondati ed il lato S con andamento irregolare, formante angolo ottuso. In Lanciani, *FUR*, tav. 11, i *c. P.* hanno il lato S parallelo a quello N, dato che Lanciani non tenne conto dei suoi appunti (*CAR* III, H 9, 22) dove il tracciato è esattamente disegnato. Del perimetro sono conservati completamente il lato N, il lato E e parte del lato S. Del lato O furono rinvenuti due brevi tratti in corrispondenza delle vie Gaeta e S. Martino della Battaglia (*NSc* 1876, 175, con struttura muraria più spessa di quella degli altri tre lati e con celle addossate). Nel recinto, con celle addossate al lato interno, in opera laterizia, si aprivano quattro porte, la *praetoria*, la *decumana* (opposta alla *praetoria*), la *principalis sinistra* e la *principalis dextera*. Incerta la posizione della *praetoria* (Antonielli la pone sul lato S, Lanciani su quello O — cfr. *arcus Gordiani*, Hülsen sul lato N). Sono ancora visibili la porta E e la porta N, ai lati delle quali sono due pilastri e due larghe lesene o finte torri, con piccole feritoie sagomate in cotto. Brevi tratti delle porte tiberiane (che furono chiuse da Aureliano) furono messi in luce nel 1960: della porta E, larga m. 4.45, parte dell'arco in sesquipedali e dei piedritti; della porta N, larga m. 4.65, oltre a parte dell'arco in sesquipedali e dei piedritti, due paracarri in travertino addossati ai piedritti ed il tratto di strada basolata tra i due piedritti.

Al recinto, dalla parte interna, era addossata una fila pressoché continua di celle in *opus reticulatum* con volta a botte (alt. m. 3 ca., largh. media 3.60) al di sopra delle quali correva

il cammino di ronda, fiancheggiato da parapetti. In alcune celle sono resti di pitture e di pavimenti a mosaico, anche a due strati, altre sono lastricate con basoli. Il recinto, sui lati N ed E, in opera laterizia, è spesso m. 2.10 ca., alto 2.96 fino alla cornice in mattoni sagomati, più m. 1.20 fra parapetti e merli (interdistanti m. 3 da centro a centro). Gli angoli NE e SE e qua e là i lati sono rinforzati da larghe lesene con feritoie. Nelle fondamenta dell'angolo NE sono alcuni archi di scarico, in corrispondenza dell'uscita di fogne, lungo il lato N le fondamenta hanno in alcuni tratti un paramento in *opus reticulatum*.

Quando Aureliano incluse i *c. P.* nelle nuove fortificazioni urbane, il recinto fu rialzato di m. 5 ca. e munito di una merlatura più fitta, sempre in opera laterizia. Furono inoltre chiuse le porte N ed E, rifoderandole con un nuovo muro posto a filo con i pilastri; le pareti di fondo di molte delle celle addossate al recinto furono rinforzate da piloni. Al tempo di Massenzio il muro fu nuovamente rialzato di m. 2.50 e munito di una nuova merlatura (strutture in opera listata) simile alla precedente, la quale fu in parte murata, in parte utilizzata per impostarvi gli stipiti di alcune finestre arcuate. Contemporaneamente furono costruite alcune piccole torri in opera laterizia, rinforzate anteriormente con uno sperone della medesima struttura e fornite di due ordini di finestre arcuate (G. Ortolani, 'Le torri pentagonali del Castro Pretorio', *AnalRom* 19 (1990), 239-252). Forse sotto Onorio fu abbassato il livello del terreno esterno lungo il lato N e parte del lato E del recinto (iscrizioni su alcune porte urbane: *CIL* VI 1188-1190) del quale rimasero in luce le fondamenta (fino all'alt. mass. di m. 3.50 presso l'angolo NE). Secondo Ortolani il fossato di Belisario, intorno ai *c. P.* ha contribuito allo scoprimento delle fondamenta presso l'angolo NE. In età bizantina (VI sec.) il recinto fu in parte restaurato, furono chiuse le finestre massenziane e ne furono aperte di più piccole, sulla cortina del primo periodo. Alla stessa epoca forse risale la ricostruzione del lato S, fatta con materiale di recupero, in prevalenza con blocchi di tufo forse delle mura serviane. Nella prima metà del sec. XVI era forse ancora in piedi parte del lato O del recinto (Lanciani, *St. d. Scavi* I, 243). Nel 1528 Gregorio XV restaurò in parte il lato S; sotto Paolo IV (1556-57) l'area dell'accampamento fu attraversata da fortificazioni (Frutaz, *Roma* I, 113, tav. 224; 114, tav. 225) e nel sec. XVIII vi si installò la villa del Noviziato dei Gesuiti; nel 1629 Urbano VIII eseguì altri restauri al lato S; negli anni 1748 e 1752 il lato E fu parzialmente ricoperto da un muro a scarpa. A partire dal 1862 i *c. P.* ripresero la loro antica funzione di caserma.

Nel 1960, in previsione della costruzione della Biblioteca Nazionale, iniziarono saggi di scavo che si protrassero fino al 1966. Prima di questi, da Lanciani, *FUR*, tav. 11, risultavano all'interno del recinto, in corrispondenza di Viale Castro Pretorio, tre nuclei di resti di caserme formate da due file di celle (ognuna di m. 3.65 per 5.37 ca., muri spessi m. 0.67) aventi in comune la parete di fondo. Alcune delle celle conservavano la volta, e ad intervalli regolari erano scalette a due rampe, con pianerottoli di m. 2.10 per 1.10. I muri erano forse in *opus reticulatum*, l'orientamento del lato più lungo è N — S. Inoltre all'estremità NE è segnato un tratto lungo m. 35 di strada basolata, di fronte alle celle addossate al muro di recinzione. Dagli scavi 1960-66 vennero in luce, nel quadrante SE otto grandi edifici (lunghe m. 76.65, larghi 12), formati da una doppia serie di camere contigue, conservati per la maggior parte solo in fondazione (i pochi tratti in alzato sono in *opus vittatum* e in *opus vittatum mixtum*). Sono conservati anche alcuni pavimenti in mosaico a tessere bianche e nere, in prevalenza con disegni geometrici. Gli otto edifici sono orientati con l'asse maggiore E — O; resti di altri edifici, con caratteristiche simili ai precedenti, ma con l'asse maggiore orientato N — S, di cui non è stato possibile precisare la misura, furono rinvenuti ad E e ad O dei precedenti. Sempre nello stesso quadrante, fu messa in luce parte di un grande edificio semisotterraneo, in *opus mixtum*, largo m. 17, visto per la lungh. di m. 48, composto di almeno otto ambienti aperti sul lato N, con pavimenti in *opus signinum*, preceduti da un ambulacro che gira sul lato E e con le scale di accesso; all'esterno lungo i tre lati visti, strette intercapedini con copertura a cappuccina, certamente *horrea*. Nei quadranti NE e NO, resti di edifici, conservati solo in fondazione, tra cui resti di un edificio largo m. 21, con cortile e due bracci formati da una sola serie di

FIG. 145

camere. Sul lato E dell'edificio una vasca lunga e stretta con sponde in *opus caementicium*. In Viale Castro Pretorio, a N degli edifici segnati nella *FUR*, tav. 11, durante gli sterri per il sottovia veicolare, venne in luce una serie di ambienti in opera listata e resti di edifici con pavimenti a mosaico in bianco e nero, uno dei quali con orientamento E — O (quelli nella *FUR* sono con orientamento N — S). Saggi compiuti negli anni 1983-85 per la costruzione dell'atrio della stazione della metropolitana hanno messo in luce resti di due lunghi edifici (dell'edificio  $\alpha$  sei ambienti, dell'edificio  $\beta$ , parallelo al primo e distante da esso m. 8.50, due file di ambienti contrapposti) e resti di un terzo edificio di cui è stato visto un ambiente rettangolare di m. 14.70 per 7.70, orientato NO — SE, racchiudente una struttura absidata (M. L. Sementilli - L. Cecilia, *BCom* 91.2 (1986), 366-369).

Il *campus* dei *c. P.* è ricordato da Tac. *ann.* 12.36 (*qui castra praeiacet*), Cass. Dio 74.1 ( $\epsilon\nu \pi\epsilon\delta\acute{\iota}\omega$ ) e nella *Hist. Aug. Did. Iul.* 5.9. Lanciani, *FUR*, tav. 10, lo pone nella zona tra il muro dei *castra Praetoria* (lato O) e l'aggere "serviano" e indica ivi rinvenuti: fondazioni di un grande edificio sacro (*CAR* III, G 21), resti di mosaico policromo rappresentante edificio termale (G 171), un'edicola dedicata dai pretoriani. Inoltre nella zona si rinvennero resti di altri edifici tra cui: un peristilio con basi di colonne (G 113-114), un portico con colonne di tufo e una grande platea coperta di *signinum*, forse appartenenti ad una piscina (G 75, 88), resti di un edificio termale con pavimenti in mosaico bianco e nero (G 106-107 IIa), una latrina a pianta rettangolare (G 74), resti di acquedotto (G 138), macine poggiate su lastricato di selce (G 138 IIa) ed un grandissimo deposito di anfore, usate per riempire la fossa dell'aggere "serviano" (G 13-14,19). Cfr. *BCom* 1879, 36-112; *BCom* 1880, 82-117; Lugli, *Monumenti* III, 375.

Jordan - Hülsen I.3, 385-390. U. Antonielli, *BCom* 41 (1913), 31-47. I. A. Richmond, *BSR* 10 (1927), 12-22. G. Zanghieri, *Boll. Ist. storico e di cultura dell'Arma del Genio* 27 (1928), 13-77. Nash I, 221-224. Fonti storiche ed epigrafiche: Lugli, *Fontes* IV, *Castra Praetoria*, 242-313. E. Lissi, *RStLig* 29 (1963), 63-68. E. Lissi Caronna, *BdA* 50 (1965), 114-115. *CAR* III, D, E, H, con pianta aggiornata al 1977.

E. Lissi Caronna

**CASTRA RAVENNATIUM.** L'unica menzione della caserma del distacco dei *classarii* ravennati a Roma si ha nei *Breviaria* di *Cur.* (163 VZ I) e *Not.* (188 VZ) da cui non si ricava alcuna indicazione di carattere topografico. Il sepolcreto dei marinai ravennati stanziati a Roma era stato situato da Hülsen (1927, 88; cfr. anche Valentini - Zucchetti I, 163 n. 3) in base al rinvenimento di alcune iscrizioni (*CIL* VI 3148, 3149, 3154, 3155, 3156, 3158, 3159, 3162) sul primo miliario della *via Aurelia*. Giorgetti (239-247) ha messo invece in evidenza il carattere multiforme del sepolcreto di Villa Pamphilj. Sulla base di alcune testimonianze relative al Papa Callisto che ricordavano una *Regio Urberavennatium* (*Lib. Pont.* I, 62 s.), una *Urbs* e un *templum Ravennatium* (*acta s. Callisti, Acta Sanct., Oct.* VI, 440 s.) da mettere in relazione con il Trastevere e la zona di S. Maria in Trastevere (v. anche *area Callisti*), e di altre quali il nome di una delle porte della basilica costantiniana di S. Pietro (*Porta Ravenniana*; cfr. Hülsen 1927, 87), il nome di un nobile trasteverino, Johannes Boianni de Rapencannis (cfr. Hülsen 1927, 88-90), e quello di una chiesetta situata nei pressi di S. Crisogono ed esistente forse fino alla metà del XVI sec. denominata appunto nel Catalogo di Torino (Valentini - Zucchetti III, 316) *sancti Stephani Rapigranu* e dal Signorili *sancti Stefani Rapigrani* (secondo Hülsen forme corrotte di un originale *Rapignani*) Ch. Hülsen ritenne che la toponomastica medievale conservasse il ricordo del sito occupato dai *castra Ravennatium* e che questo fosse da individuare nel Trastevere tra S. Crisogono e S. Maria in Trastevere a Sud di Via della Lungaretta. Giorgetti ha invece messo in evidenza che nella storiografia medievale il concetto di *Urbs Ravennatium* sembra riferirsi più che al ricordo dell'acquartieramento dei *classarii* ravennati alla presenza nella Roma dei sec. VI-VII di un corpo di funzionari proveniente da Ravenna. Il corpo di controllo ravennate si sarebbe comunque acquartierato nella medesima zona in cui esisteva già una tradizione di presenza ravennate: quella dei *classarii*. Esaminando, oltre alle fonti già prese in considerazione da Hülsen, anche altri testi medievali menzionanti la *Urbs Ravenna-*

*tium* (*Descriptio Lateranensis Ecclesiae*, in Valentini - Zucchetti III, 361) ed il *Templum Ravennatium* (*Mirabilia* in Valentini - Zucchetti III, 26, 64, 83, 94, 125, 189) insieme ad altri rinascimentali e alle notizie di rinvenimenti archeologici nel Trastevere, Giorgetti (p. 239) giunge a restringere l'area di collocazione dei *c. R.* «nel triangolo formato da Via Lungaretta, Viale Trastevere e Via S. Francesco a Ripa, lungo un'ideale verticale da S. Maria in Trastevere a S. Crisogono». V. *domus Pontiani*.

Duchesne, *Lib. Pont.* I, XCIII. Jordan - Hülsen I.3, 647 e n. 67. M. Marchetti, *BCom* 1914, 391 e n. 209. Ch. Hülsen, 'Note di topografia romana antica e medioevale: Castra Ravennatium e Regio Ravennatium', *BCom* 1927, 83-93. Platner - Ashby, 108, 603. Gnoli, *Topografia*, 252. Valentini-Zucchetti I, 163 n. 3. C. G. Starr, *The Roman Imperial Navy* (1960), 23-24. D. Giorgetti, 'Castra Ravennatium: indagine sul distacco dei classarii ravennati a Roma', *Corsi Rav.* 1977 (1977), 223-239.

C. Lega

**CASTRA SILICARIORUM.** Menzionati soltanto nelle Appendici dei Cataloghi Regionari senza alcun riferimento topografico (164, 188 VZ I; cfr. l'edizione interpolata di Pomponio Leto: 258 VZ I). Sembra trattarsi dell'acquartieramento di un particolare corpo di operai specializzati nella pavimentazione stradale (Valentini - Zucchetti I, 164 n.1) o di un nucleo di servi imperiali impiegati nella manutenzione degli acquedotti (Frontin. *aq.* 117; cfr. E. Labatut, 'Silicarii', *Daremberg - Saglio* IV.2 (1904), 1337).

D. Palombi

**CASTRA TABELLARIORUM.** Compiono solo nelle Appendici dei Cataloghi Regionari senza alcuna indicazione topografica (164, 188 VZ I; cfr. l'edizione interpolata di Pomponio Leto: 258 VZ I). Si tratta probabilmente della sede del personale addetto alla distribuzione della corrispondenza, al servizio dei vari uffici pubblici (cfr. *CIL* VI.7.5 (1975), p. 5582).

G. Humbert, 'Cursus Publicus', *Daremberg - Saglio* V (1904), 6. Valentini - Zucchetti I, 164 n. 3.

D. Palombi

**CASTRA URBANA.** Caserma delle tre coorti urbane istituite da Augusto e riorganizzate da Tiberio.

La loro posizione nella VII *regio*, in prossimità del Tempio del Sole risulta dal *Chronogr. a. 354* (p. 148,9 M) e dai Cataloghi Regionari (*templum Solis et Castra*). Anche il collegamento topografico con il *forum Suarium* (v.) è attestato, tra l'altro, dall'unificazione amministrativa dei due edifici, testimoniata da un'iscrizione di età costantiniana, che ricorda un *tribunus cohortium ... urbanarum X, XI et XII et fori Suari* (*CIL* VI 1156 = 31248).

Il sito dell'edificio è probabilmente segnalato dalla dedica fatta da un *miles cohortis XII urbanarum* della statua del *genius centuriae*, evidentemente collocata nella caserma stessa (*CIL* VI 217); ora, dal momento che l'iscrizione venne scoperta "sotto la Trinità" (evidentemente "dei Monti"), i *castra* dovevano occupare un'area corrispondente grosso modo alla Piazza di Spagna.

Questo documento, datato al 182 d.C., contribuisce inoltre a sfatare un tenace errore, che attribuisce ad Aureliano la costruzione dei *castra* (in precedenza gli *urbani* sarebbero stati ospitati nei *Castra Praetoria*): un testo di Ulpiano (*Dig.* 48.5.16.3) ne ricorda infatti l'esistenza fin da età severiana. L'indicazione del *Chronogr. a. 354* (l. c.) secondo il quale Aureliano *templum Solis et castra in campo Agrippae dedicavit*, si riferisce quindi a una ricostruzione dell'edificio.

È probabile che la caserma risalga ad epoca notevolmente più antica, che non è possibile comunque precisare in base alla documentazione esistente.

Jordan - Hülsen I.3, XXIII, 453. A. Pasqui, *NSc* 1909, 431. Platner - Ashby, 108.

F. Coarelli

W. Henzen, *RM* 1 (1886), 42-44. G. Gatti, 'Alcune osservazioni sugli orrei Galbani', *RM* 1 (1886), 65-78. J. Rickman, *Roman Granaries and Store Buildings* (1971), 97-104. E. Rodríguez Almeida, 'Cohortes III horreorum Galbianorum', *RendPontAcc* 50 (1977-78), 9 ss.; *Monte Testaccio*, 53 ss.

E. Rodríguez Almeida

**COHORTIUM VIGILUM STATIONES.** In base alla riforma urbanistica di Roma divisa da Augusto in quattordici regioni, si stabilì che ognuna delle sette coorti dei vigili assicurasse il servizio anticendio nel territorio di due regioni con ogni probabilità confinanti, collocando in una di esse la caserma della coorte (*statio*) e nell'altra un corpo di guardia (*excubitorium*) dipendente dalla prima. Secondo un'altra ipotesi gli *excubitorii* sarebbero stati due, uno in ciascuna delle regioni tutelate dalla coorte (Homo, 188). Finora si conosce con certezza soltanto il sito della V coorte e dell'*excubitorium* della VII coorte, mentre numerosi dubbi e riserve gravano sulla localizzazione delle altre caserme. Ricordate dai Cataloghi Regionari e menzionate da iscrizioni in gran parte non utilizzabili per l'indagine topografica, alcune *stationes* sono state collegate a resti monumentali privi di documentazione grafica, talvolta distrutti o comunque non più verificabili. Incerte e controverse sono anche le regioni di pertinenza di ciascuna coorte.

*Statio Coh. I.* Nell'ambito della VII regione è stata identificata con i grandiosi resti scoperti nel 1642 durante la costruzione del Palazzo Muti-Savorelli Balestra sul lato N di Piazza SS. Apostoli. Oltre a statue e colonne si rinvenne nel 1644 una iscrizione (*CIL* VI 233) dedicata al genio della I coorte dal prefetto dei vigili Av. Maximilianus (*PLRE* I Maximilianus 1; posteriore all'a. 269). In base a questa e ad altre epigrafi (*CIL* VI 1092, 1226; cfr. *domus: Eugenia*), recuperate come sembra nella medesima occasione, è stata sostenuta per la *statio* la funzione di quartiere generale del corpo. Nel 1844 lavori di consolidamento dello stesso palazzo evidenziarono strutture antiche con volte ed archi, con le quali sono stati posti in relazione i cinque ambienti con muri in opera laterizia individuati nel 1912 sotto la galleria di S. Marcello. Se per questi ultimi si dispone di un rilievo eseguito durante lo scavo, ignota rimane invece la planimetria della *statio* dopo che il frammento *FUR* 36 ad esso attribuito è stato riconosciuto ormai da più di un cinquantennio come parte integrante degli *horrea Galbana* (v.).

*Statio Coh. II.* Ricordata nella *Reg. V*, questa caserma è stata ubicata nell'area compresa tra le vie Conte Verde e Principe Eugenio in base a memorie epigrafiche rinvenute nella zona. Ancor più dell'iscrizione scoperta nel 1550 in prossimità delle "Galluzze" (*CIL* VI 1059), nome usato all'epoca per i resti del ninfeo degli *horti Liciniani*, si giudicarono importanti ai fini topografici i due frammenti di epigrafe ancora in sito nel 1734 sui resti di un vasto edificio riportato alla luce nei pressi dei cosiddetti Trofei di Mario (*CIL* VI 414a-b). Nel secondo frammento della lastra iscritta e dedicata nel 191 d.C. da alcuni soldati a Iuppiter Dolichenus si rammenta la costruzione all'interno della *statio* di un portichetto tetrastilo e di un ninfeo. Quest'ultimo secondo Lugli non è identificabile con il ninfeo scavato da Ficoroni nel XVIII sec., descritto a pianta circolare con quattro nicchie e con ingresso dalla *via Labicana* (Lanciani, *FUR*, tav. 29).

*Statio Coh. III.* È tra le *stationes* più incerte circa la determinazione del sito nel territorio della VI regione. Su tale problematica nel 1873 sembrò gettare nuova luce un'epigrafe del 193 d.C. ritrovata all'interno di una sala presso l'angolo NE del recinto delle Terme di Diocleziano (*CIL* VI 31320). Tale circostanza evidenziò il limitato valore topografico del reperto senza dubbio proveniente da un edificio vicino, più tardi individuato da Lanciani con molte e dichiarate riserve nei resti rinvenuti nei pressi di Porta Viminale (Lanciani, *FUR*, tav. 17). Distrutto subito dopo la scoperta, il complesso sembrò tuttavia di dimensioni esigue, più corrispondenti ad un *excubitorium* che alla *statio*.

*Statio Coh. IV.* L'ubicazione di questa caserma, concordemente ritenuta sicura, venne proposta in base a dati archeologici restituiti in tempi diversi dall'Aventino, anticamente incluso nella regione XII. Un primo e vago orientamento sulla località sembrò suggerito dal rinvenimento sul lato destro della strada diretta a S. Saba di una edicola con iscrizione dedicata al

genio della centuria nel 130 d.C. (*CIL* VI 219). Come ulteriori prove furono invocate altre epigrafi ritenute provenienti dalla zona, due in particolare per essere state riutilizzate nelle chiese vicine (*CIL* VI 220, 643, 1055). Ad una maggiore precisazione del sito, indicato sulle pendici del piccolo Aventino (Lanciani, *FUR*, tav. 41), non sembrano di grande utilità i risultati di uno scavo effettuato nel 1925 ad E di S. Saba, ove ad una profondità di m. 4 furono isolati avanzi di varie costruzioni prospicienti una via antica. In particolare fu documentata una serie di ambienti, che oltre a mosaici pavimentali non rivelarono altri elementi significativi e tanto meno riconducibili ad un edificio dei vigili.

*Statio Coh. V.* Era situata nella II regione ed è l'unica caserma di cui ritrovamenti occasionali hanno consentito di stabilire il sito a S della chiesa di S. Maria in Domnica (Lanciani, *FUR*, tav. 36). Nel 1820 i lavori eseguiti per la recinzione di Villa Mattei riportarono alla luce strutture murarie in opera laterizia che, secondo quanto suggerito dal rilievo dello scavo, delimitavano una vasta area. Inoltre si rinvennero in sito le due famose basi iscritte dedicate dalla V coorte a Caracalla nel 205 e 210 d.C. (*CIL* VI 1057, 1058), contenenti peraltro quasi tutte le notizie di cui oggi si dispone sull'organizzazione del corpo. Pressappoco nello stesso punto e nell'effettuare le fondazioni del nuovo cancello della Villa Celimontana nel 1931 si scoprirono sei ambienti con muratura in opera mista, mentre un'altra serie di vani tornò alla luce più a S durante l'allargamento di Via della Navicella, senza tuttavia che fosse possibile stabilire collegamenti tra queste ultime e le strutture precedentemente emerse o ricostruire la planimetria della caserma. Ulteriori notizie ed altri riferimenti cronologici importanti, oltre quelli indicati dalle due basi, provengono da iscrizioni (*CIL* VI 221-222) relative a due edicole innalzate nella *statio* in onore del genio della V coorte rispettivamente nel 113 d.C. e nel 111 d.C. Della seconda viene altresì ricordato che nel 156 d.C. fu ricostruita ed arricchita di ornamenti. [Cfr. *mithraeum*].

*Statio Coh. VI.* Nessun indizio ha finora contribuito all'accertamento della sede di questa coorte, inclusa nella regione VIII dai Cataloghi Regionari, le cui indicazioni sembrerebbero indirizzare nella zona compresa tra il Foro di Traiano ed il Campidoglio. In tale ambito e rispetto alle diverse ipotesi formulate in modo abbastanza generico, una ragionevole possibilità fu evidenziata da Lugli nel proporre la collocazione della *statio* tra il Foro Romano e Piazza della Consolazione per la presenza nel sottosuolo di quest'ultima di resti di strutture antiche. Di tale complesso, già rilevato da Lanciani (*FUR*, tav. 29), la parte sinora esplorata non ha convalidato la congettura, mentre di recente G. Ghini ne ha fissato la cronologia alla prima metà del III sec. d.C.

*Statio Coh. VII.* Di questa coorte riferita alla regione XIV è noto soltanto il distacco, un *excubitorium* non ancora compiutamente indagato ma che è l'unico edificio dei vigili attualmente visibile a Roma. Situato ad una profondità di m. 8 ca., il monumento fu scoperto nel 1866 nei pressi della chiesa di S. Crisogono (Lanciani, *FUR*, tav. 28). La sua destinazione fu rivelata dai quasi cento graffiti tracciati tra il 215 e il 245 d.C. sugli intonaci dipinti delle pareti, ove oltre al vocabolo *excubitorium* ricorreva frequentemente la citazione della VII coorte (*CIL* VI 2998-3091). Adattato all'interno di una casa privata del II sec. d.C., il complesso attualmente si compone di una grande aula con al centro una vasca esagonale. Sulla parete S si apre un'edicola attraverso un'elegante porta ad arco interamente in laterizio, sormontata da un timpano. Del pavimento musivo in bianco e nero con soggetto marino sono rimasti esigui resti, mentre sono scomparsi i graffiti, uno dei quali citava il *Genius excubitorii* (*CIL* VI 3010) cui era dedicata l'edicola, all'interno della quale rimangono le pitture sulla sommità delle pareti brevi e nel sottarco della porta. Attorno a quest'aula definita anche atrio o ninfeo, si dispongono ambienti minori dalla funzione incerta. Sul lato E il vano meridionale mostra tracce di mosaico pavimentale, mentre a N una porta con intonaco dipinto nel sottarco introduce ad un ambiente di passaggio su cui prospettano tre vani. Nella stanza ad O il pavimento in cocciopesto è interrotto al centro da un chiusino e nell'angolo NE da un dolio interrato. I due vani

FIG. 173

contigui sul lato opposto sono caratterizzati dall'*opus spicatum* che si sovrappose ad un precedente mosaico bianco. Segue uno stretto passaggio delimitato a N da una soglia in marmo allineata con il muro perimetrale di un vano con dolio interrato in un pavimento in opera spicata.

G.B. De Rossi, *Adl* 1858, 265-297. E. De Magistris, *La militia vigilum della Roma imperiale* (1898). P. K. Baillie Reynolds, *The Vigiles of Imperial Rome* (1926). Platner - Ashby, 128-130. G. Mancini, *Roma* 9 (1931), 533-548. Lugli, *Monumenti*, Suppl., 95-100. L. Homo, *Rome impériale et l'urbanisme dans l'antiquité* (1951), 172-217.

Coh. I: Jordan - Hülsen I.3, 461 n. 41. G. Mancini, *NSc* 1912, 337-343. G. Gatti, *BCom* 1934, 124-149. Valentini - Zucchetti I, 110 n. 4.

Coh. II: Lanciani, *St. d. Scavi*<sup>1</sup> III, 162. Lugli, *Monumenti*, Suppl., 98. Valentini - Zucchetti I, 105 n. 3.

Coh. III: R. Lanciani, *BCom* 1872-73, 249-254; 1876, 107, 174. Valentini - Zucchetti I, 109, n. 1.

Coh. IV: Merlin, *L'Aventin*, 324 n. 10. E. Gatti, *NSc* 1925, 382-387. Valentini - Zucchetti I, 139 n. 2.

Coh. V: Valentini - Zucchetti I, 93 n. 3. Colini, *Celio*, 227-231 n. 17; Nash I, 264-265.

Coh. VI: Valentini - Zucchetti I, 115 n. 3. Lugli, *Monumenti*, Suppl., 100. G. Ghini, in *Roma* II, 422-432.

Coh. VII: Lanciani, *Ruins*, 544-546. Valentini - Zucchetti I, 145 n. 5. Nash I, 264, 266 s. Coarelli, *Guida*, 316; *Roma*, 356. H. Mielsch, *RM* 82 (1975), 121. Joyce, 32, 66 n. 253. A. M. Ramieri, *I vigili del fuoco nella Roma antica* (1990), 21-26.

A. M. Ramieri

#### COLLIS HORTULORUM. V. *Pincius mons*.

COLONNE ONORARIE (FORUM ROMANUM). I sette monumenti, di palese intento celebrativo (non si è tuttora in grado di stabilirne le dediche), vennero costruiti tutti contemporaneamente sotto Diocleziano, nell'ambito del progetto di recupero del Foro Romano (i bolli dolari ancora in opera, *CIL* XV 1569a, 1643b, 1650; per altri registrati precedentemente (1622, 1590) v. Steinby, in *SRIT* II, 141). Allineati ad intervalli costanti lungo il lato meridionale della piazza, di fronte alla *basilica Iulia*, si presentavano come basamenti quadrangolari, rivestiti di marmo, sormontati da colonne su alto plinto, da presumere dello stesso materiale. Sui capitelli, secondo il gusto tardo, dadi di marmo articolati in fasce, che reggevano le statue. Mentre si sa, giudicando dai pochissimi resti, che le colonne erano di riutilizzo, dei capitelli non si può dire nulla, anche se il recupero appare plausibile. La struttura di ciascun basamento era formata da un nucleo interno di blocchi di peperino non rifiniti (su cui gravava il peso della colonna) foderato esternamente da una bella muratura compatta con cortina di mattoni. Il progetto e la costruzione di questi organismi furono effettuati unitariamente (non in tre fasi come sostiene Heres, *Paries*, 282-286): tuttavia, per le particolarità del terreno sottostante e/o dei resti che si incontravano, le fondazioni dovettero necessariamente essere adattate alle diverse situazioni locali. I cavi furono aperti togliendo le lastre secondo la tessitura del pavimento, così che risultavano divergenti dall'allineamento delle basi. Dove si incontrarono strutture preesistenti che garantissero una certa resistenza al carico (come nel caso della quinta colonna da O, poggiata direttamente sui resti di un sacello rasato alla quota del pavimento), la gettata di fondazione venne ridotta a pochi centimetri; in altri casi (colonne terza e quarta da O) si rese necessario scendere molto in profondità e risolvere con complessi sistemi di camere stagne i problemi delle falde d'acqua di risalita e degli smottamenti del terreno incoerente. Al di sotto della terza, sesta e settima colonna a partire dai *rostra Augusti*, si trovano le piccole camere terminali dei bracci laterali delle c.d. gallerie cesariane, non interrotte dalle costruzioni sovrastanti, che dovettero essere sfruttate come appoggio perché ormai in disuso ed interrate. Sotto l'ultimo basamento da O, quello più vicino all'*aedes Castoris*, passavano anche le due gallerie affiancate della *cloaca Maxima*, non è dato sapere se ancora entrambe in efficienza. I plinti di base erano rivestiti con lastre di marmo presumibilmente di due tipi, o di colori differenti, con liste verticali, secondo lo schema decorativo fissato anche per le due fronti rostrate agli estremi della piazza, per accentuare anche dal punto di vista formale l'unificazione architettonica degli elementi periferici dei tre lati dell'area: è interessante sottolineare come la serie delle colonne venisse a costituire visivamente una specie di diaframma con la parte del Foro non gravitante sul complesso dei Fori Imperiali. Forse già dal VII sec., quando la piazza tornò ad

assumere carattere commerciale, a ridosso dei basamenti ormai spogliati delle fodere si impiantarono piccole edicole di legno, coperte con tettoie ad uno o due spioventi, relative a botteghe artigiane o comunque a piccoli esercizi. Sarebbe da escludere la funzione abitativa, per l'eccessiva angustia dei vani (largh. massima m. 2.90). Le edicole vennero disposte secondo un piano ben definito, che è forse azzardato definire organico, per rispettare gli accessi: ad eccezione di quelle adiacenti la scalinata della *columna Phocae* (v.), di dimensioni ancora inferiori delle altre, esse occuparono tre lati soltanto dei basamenti, lasciando sempre sgombro quello occidentale.

C. Fea, *Descrizione de' monumenti antichi* (1819), 71 ss. E. Brizio, *BdI* 1872, 231. Rosa, *Relazione* 1873, 56. H. Jordan, *Eph. Epigr.* 3 (1877), 252, 260; *BdI* 1881, 106. Lanciani, *BCom* 1890, 98; *Ruins*, 92 s. R. Artioli, *Giornale dei lavori* 22.6. - 8.8. 1901 (arch. SAR). G. Boni, *Cart. Verricello* 1904 (arch. SAR). Lugli, *Roma antica*, 153 s. Giuliani - Verduchi 1987, 166-173.

P. Verduchi

#### COLOSSEUM. V. *Amphitheatrum*.

COLOSSI II. Ricordati esclusivamente nei *breviaria* di *Cur.* (160 VZ) e *Not.* (187 VZ). In uno di essi è certamente da riconoscere il Colosso di Nerone (v.) ricordato già nei Cataloghi Regio-nari nella *Reg. IV*. Dell'altro non si può dire nulla.

C. Lega, 'Il Colosso di Nerone', *BCom* 93 (1989-90), 362.

C. Lega

#### COLOSSUS AUGUSTI. V. *forum Augustum*.

COLOSSUS: GORDIANUS. Ricordato in *Hist. Aug. Gall.* 18, dove si dice che questa statua, che Gallieno voleva porre sulla sommità dell'Esquilino, cadde non ancora portata a termine. La statua, che avrebbe dovuto rappresentare l'imperatore nelle vesti del Sole, avrebbe dovuto avere un'altezza doppia di quella del Colosso di Nerone (v.) e avrebbe dovuto essere posta su un carro trainato da cavalli sopra un'altissima base. Tuttavia la scarsa affidabilità delle notizie della *Historia Augusta* riguardo alla vita di Gordiano (cfr. A. von Domaszewski, 'Die Personennamen bei den Scriptoribus Historiae Augustae', *SBHeidelberg* 1918.13, 57; A. Chastagnol, in *HistAugColl* 1963 (1964), 43-71; *Antiquitas* 4.6 (1970), 1-37) portano a considerare con cautela questa notizia.

C. Lega, 'Il Colosso di Nerone', *BCom* 93 (1989-90), 363, 378 n. 196.

C. Lega

COLOSSUS: NERO. Statua bronzea colossale raffigurante Nerone (Plin. *nat.* 34.45; Suet. *Nero* 31), evidentemente nelle vesti del Sole (Lega, 349 s. e nn. 63-75; diversamente Boëthius 1952, 1960 e Griffin), che l'imperatore volle per il vestibolo della *domus Aurea* (v.). Di Nerone conosciamo da Plinio (*nat.* 35.51) anche un altro ritratto di dimensioni gigantesche: in pittura su tela, alto 120 piedi e situato negli *horti Maiani* (v.), dove colpito da un fulmine bruciò. Plinio non dà né ulteriori elementi descrittivi (senza fondamento l'ipotesi di Préchac, 'Le Colosse de Néron', *RevNum* 23 (1921), 12, seguita da Gagé, 110), né elementi cronologici. Non possiamo quindi stabilire se questa opera fosse precedente o successiva al C. (non vi sono elementi quindi per sostenere l'ipotesi di Ferri, 139, né quella di E. Rodríguez Almeida, in R. Lanciani, *Rovine e scavi di Roma antica* (ed. 1985), 355). L'esecuzione del C. fu affidata a Zenodoros (su Zenodoros cfr. P. Moreno, *EAA* VII (1966), 1249 s. e W. H. Gross, *RE* Suppl. X (1972), 16-18 Zenodoros 2), che aveva già realizzato in Gallia, per gli Arverni, un'opera di dimensioni straordinarie. Plinio, che visitò l'officina di Zenodoro poté vedere il modello in argilla e l'impianto del C. (Plin. *nat.* 34.46; per i problemi di interpretazione del passo cfr. Lega, 349).

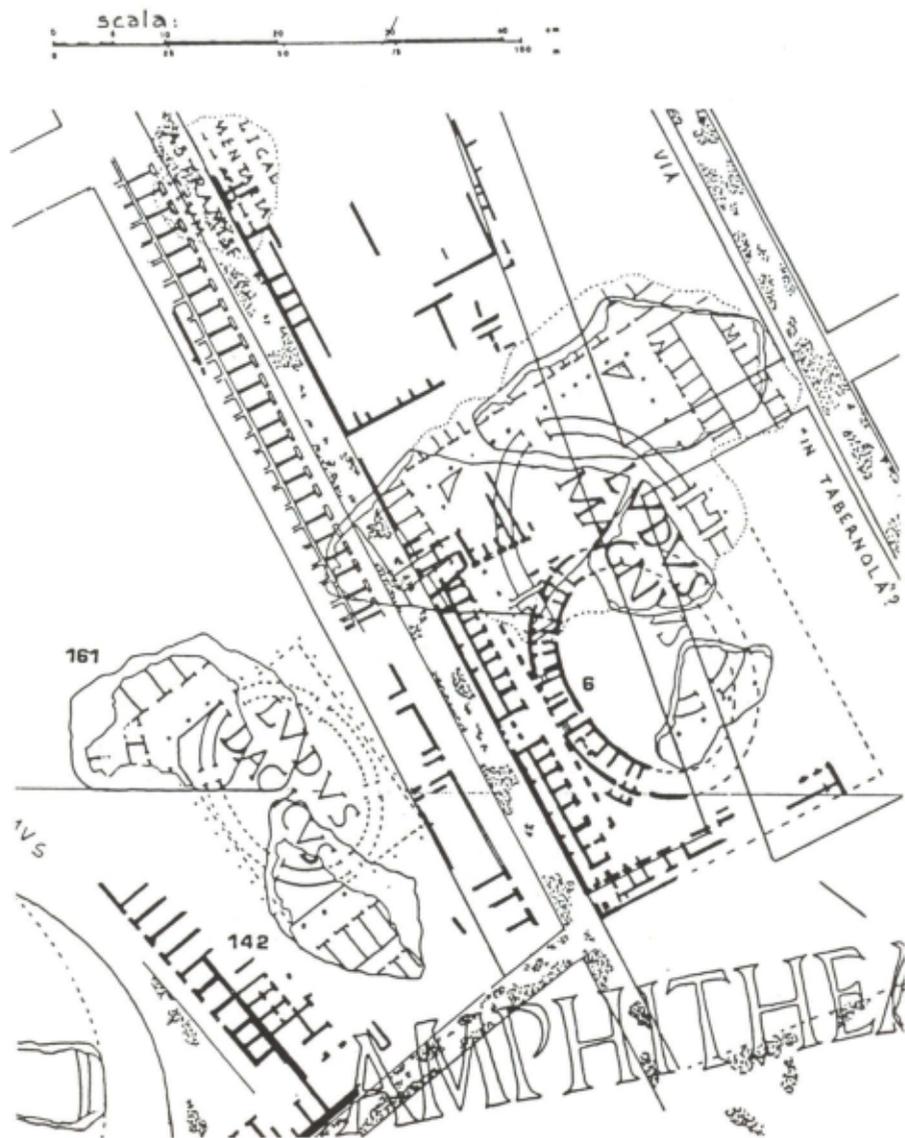


Fig. 69. *Armamentaria Fur*, fr. 6a (da *Pianta marmorea*, tav. 17) e suo posizionamento topografico (da E. Rodriguez Almeida, *MEFRA* 89 (1977), fig. 8).

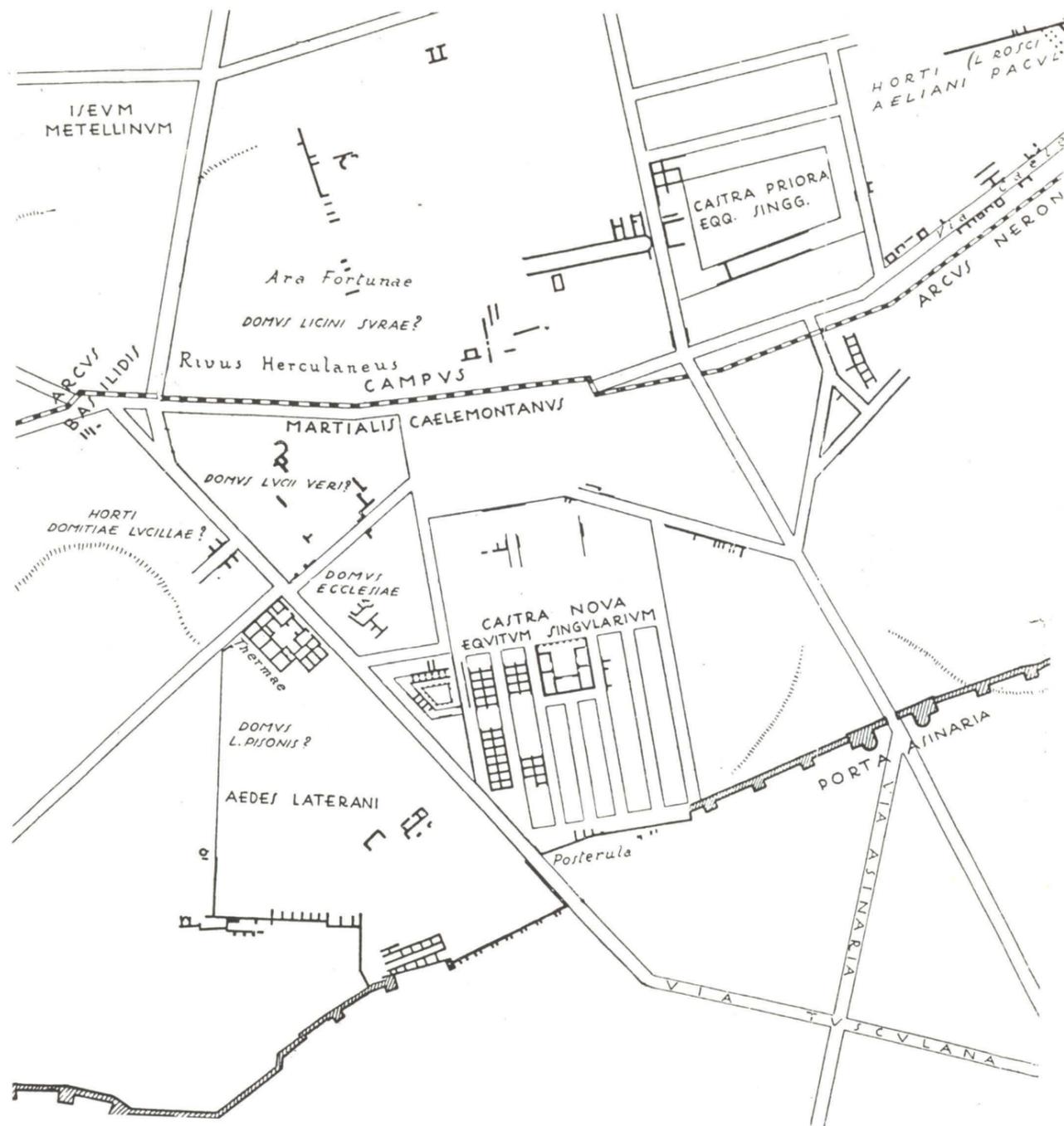


Fig. 140. *Castra Equitum Singularium*. Pianta generale di I. Gismondi (da Colini, *Celio*, tav. 24).

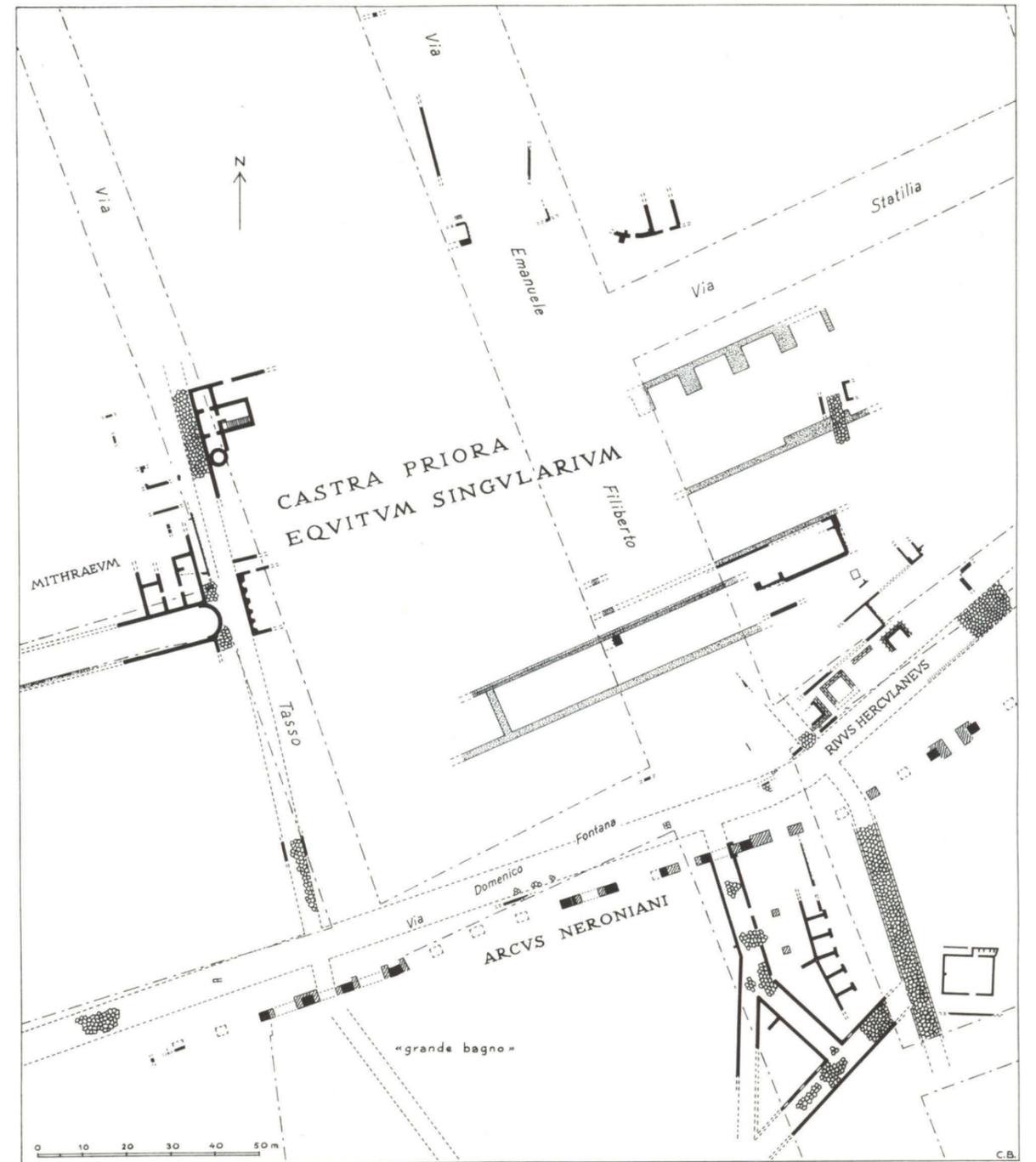


Fig. 141. *Castra Equitum Singularium*. Pianta della zona dei castra priora (C. Buzzetti).

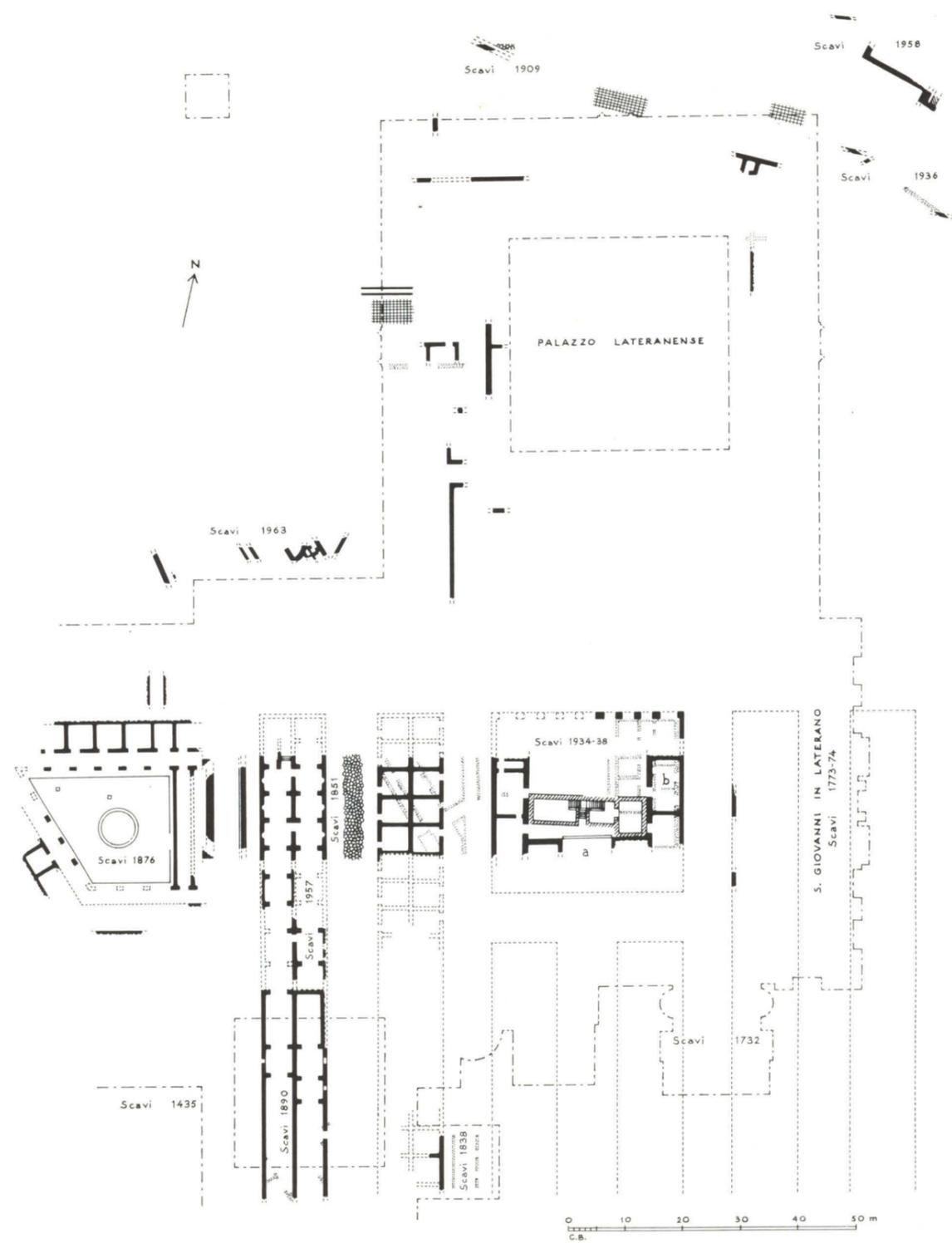


Fig. 142. *Castra Equitum Singularium*. Pianta dei resti dei castra nova (C. Buzzetti).

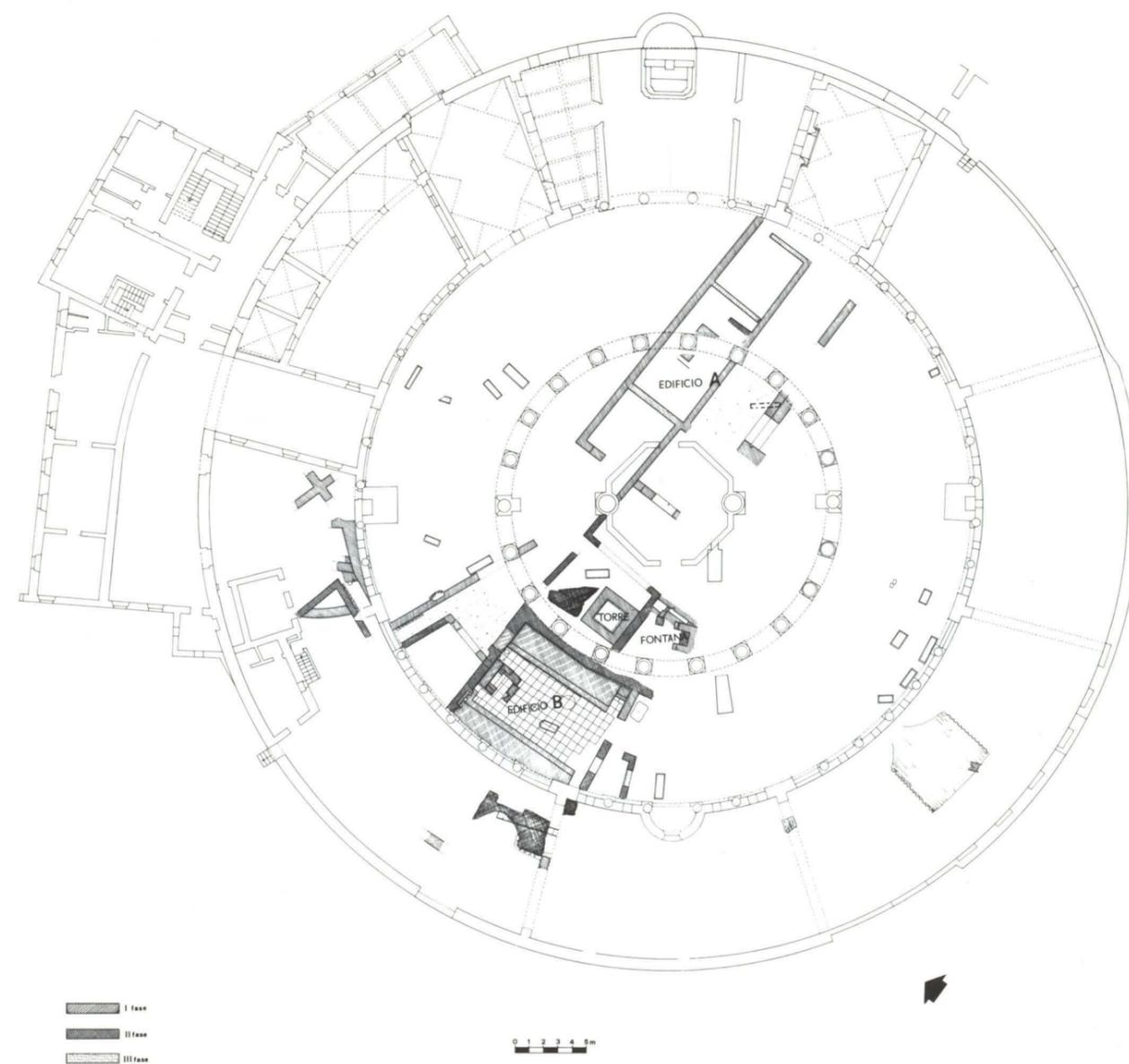


Fig. 143. *Castra Peregrina*. Planimetria con indicazione degli edifici e delle strutture sottostanti la chiesa di S. Stefano Rotondo. Rilievo di C. Blasetti (da E. Lissi Caronna, *Il mitreo dei castra Peregrinorum* (1986), 2 fig. 1).



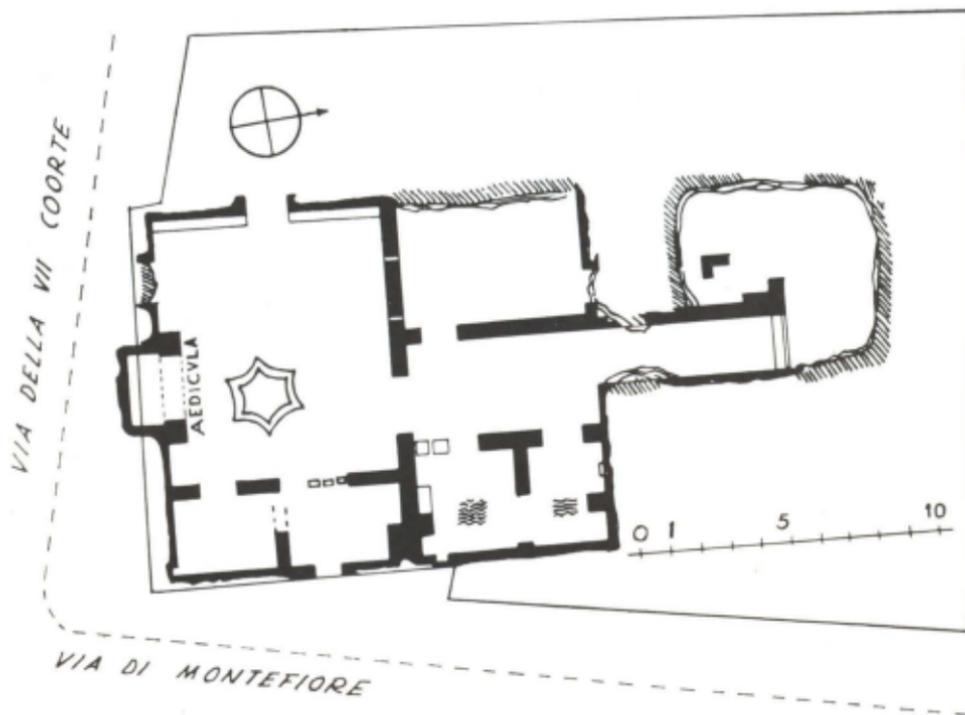


Fig. 173. *Cobortium vigilum stationes*. Pianta dell'*excubitorium* della VII coorte (da Baillie Reynolds, tav. 1).